

## LA MARCIA SU ROMA

### LE INCURSIONI SQUADRISTE NELLE MARCHE

All'inizio di agosto del 1922 lo sciopero nazionale contro l'illegalismo fascista provocò una reazione repressiva da parte dello squadristo che "trasformò l'iniziativa nella pietra tombale dell'antifascismo"<sup>1</sup>.



Appena si esaurì la mobilitazione operaia, alla quale non mancarono adesioni nei principali centri della regione, ma non ebbe seguito a Città di Castello, le squadre d'azione umbre puntarono su Ancona. Dopo averla espugnata, la spedizione completò la "redenzione della Marca bolscevica". Gli squadristi tifernati - 42 membri della "Disperatissima" e della "Fiume" guidati da Gino Patrizi e Giuseppe Gentili - parteciparono sia all'assalto ad Ancona, sia alle incursioni su Pergola, Palombina, Tolentino, Iesi, Pesaro, Urbino, Fano, Macerata e Cagli<sup>2</sup>.

Nello stesso mese di agosto gli squadristi di Città di Castello, sempre agli ordini di Patrizi, estesero il loro intervento alla parte settentrionale delle Marche, portandosi a Borgopace, dove costrinsero gli abitanti ad imbandierare le case e si fecero consegnare la bandiera comunista, e a

Lamoli. All'inizio di settembre presero poi parte all'offensiva finale contro Terni. Si distinse Gino Patrizi, che ebbe la nomina a seniore e comandante di coorte.

### LA MARCIA SU ROMA

Si giunse così alla Marcia su Roma. Il 23 ottobre furono numerosi gli altotiberini che si mossero verso Perugia, per prendere la posizione assegnata a Porta Pesa<sup>3</sup>. Fra coloro che, il 27 ottobre, mentre la tensione si accumulava, entrarono nell'ufficio del prefetto Franzé per imporre "la resa senza spargimento di sangue", vi era anche il comandante della centuria di Città di Castello<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> FRANZINELLI, *Squadristo* cit., pp. 140-141. Per le vicende dello sciopero in Umbria, cfr. anche PIERUCCI, *1921-22. Violenze e crimini fascisti in Umbria* cit., p. 126.

<sup>2</sup> Cfr. "La Nazione", 27 marzo 1938; "Il Raduno", numero unico cit.; Oscar Uccelli, in *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit., p. 54, attribuì alla centuria tifernate l'occupazione, "senza colpo ferire", di Iesi. L'opuscolo *Squadristo tifernate* cit., pp. 10-11, riferì di un particolare ruolo degli squadristi di Città di Castello nell'occupazione di Tolentino e riportò il testo dell'encomio tributato a Giuseppe Gentili e ad altre camicie nere tifernate per l'azione su Macerata. "Polliceverso", 19 agosto 1922, eccedette nell'enfasi: "Ancona è ora redenta. Per opera nostra. Solamente per opera nostra. Ne rivendichiamo l'onore con orgoglio, come con disciplina se ne sopportò l'onere". Raffaello Riccardi (*Pagine squadriste. A noi*, Unione Editoriale d'Italia, Roma 1939, pp. 125-127) scrisse, riportando la cronaca de "L'Ora" del 23 agosto 1922, che il 6 agosto la colonna fascista guidata da lui stesso e da Gino Patrizi, dopo aver occupato Iesi, procedette per Montecarotto, Arcevia, Sassoferrato, Cagli, Acqualagna, Fossombrone, Fano, Pesaro e infine Urbino.

<sup>3</sup> Cfr. l'articolo di Angelo Falchi riportato ne "La Nazione", ottobre 1936.

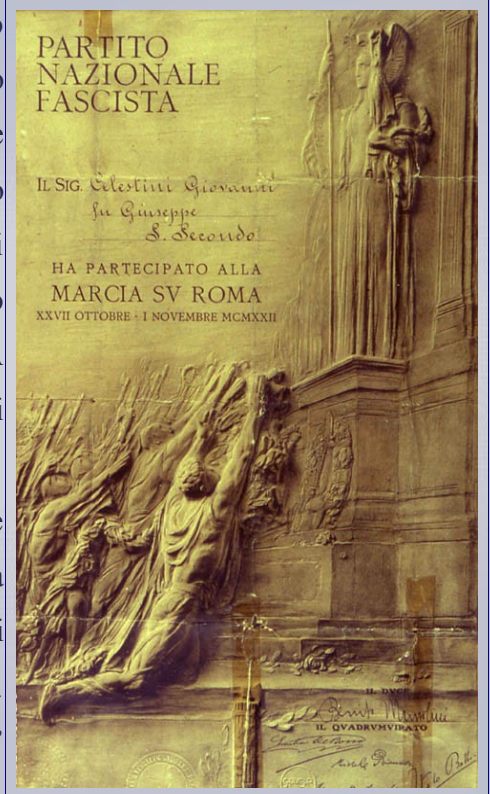
<sup>4</sup> UCCELLI, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit., p. 64.

Occupata Perugia, Mussolini vi pose il quartier generale per l'avanzata verso la capitale.

All'indomani della Marcia su Roma assunse le redini del fascismo umbro un quadrumvirato, composto da Romeo Gallenga, Guido Pighetti, Giuseppe Bastianini e Felice Felicioni. La legione umbra delle camicie nere si strutturava in sei coorti, comandate dal console Pietro Graziani. Quella di Città di Castello faceva capo al seniore Gino Patrizi e comprendeva due centurie: la tifernate, affidata al centurione Alberto Pellegrini, e l'umbertidese, agli ordini di Guido Ramaccioni. A testimonianza della significativa presenza dello squadristo di Città di Castello, l'alfiere della legione umbra era Giuseppe Gentili<sup>5</sup>.

La smobilitazione degli squadristi e la riconsegna delle armi avvenne contestualmente all'inquadramento delle camicie nere nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. "Polliceverso" fece da cassa di risonanza alle parole di Mussolini: "Col primo febbraio tutto sarà finito. Non ci saranno più *camicie* in giro di nessun colore, La 'camicia nera' diventerà, convenientemente epurata in una forza al servizio dello Stato,

una forza di cui lo Stato fascista ha bisogno, fino a quando non siano scomparse certe velleità di riscossa"<sup>6</sup>.



### **La Marcia su Roma.**

#### **Dall'Alta Valle del Tevere a Perugia**

Nell'ottobre del 1936, la cronaca locale de "La Nazione" ripropose un articolo di Angelo Falchi che rievocava la mobilitazione altotiberina per la Marcia su Roma, avvenuta 14 anni prima.

"L'ordine di mobilitazione generale giunse nella notte di giovedì a otto con tali obiettivi: occupazione simultanea di tutte le Prefetture del Regno; marcia conseguente su Roma. Perugia [fu] scelta a sede del Comando Supremo Fascista. Su comando del seniore marchese Gino Patrizi, furono incaricati dell'adunata squadrista chi scrive e il capo squadra Giacomo Frontini. L'ampiezza del movimento non poté far sì - nonostante le più scrupolose precauzioni - che nulla trapelasse nel gran pubblico. Le ingiunzioni categoriche davano naturalmente pastura alla fantasia preparata: - Niuno doversi esimersi, né 'principi' né 'triari'; - non essere valida ragione d'ufficio pubblico o privato, - i malati soltanto e i 'comandati' dovevano rimanere a casa; accusa di diserzione e di tradimento per coloro che si rifiutassero.

Ma nessuno s'è rifiutato. Si sono visti anziani come il Casilli, miti e agnostici come il Mari, intervenire e fiancheggiare il movimento quali perfetti squadristi. Il Mandamento rispose all'appello in modo magnifico:

<sup>5</sup> "Polliceverso", 28 ottobre 1922. Alle sei formazioni squadriste tifernate si era aggiunta la squadra motociclistica "Aldo Finzi".

<sup>6</sup> Per la MVSN, cfr. ibidem, 14 e 20 gennaio, 3 e 28 febbraio 1923. Il termine di scadenza per la consegna delle armi - a Città di Castello presso la sede del Fascio o dei carabinieri - fu indicato nella fine di febbraio.

Sangiustino, guidato dal senno e dal fegato del dottor Franco Gonnelli e dal marchese Bufalini; Citerna, organizzata meravigliosamente dal Chiasserini; Pistrino, dal Cardinali; Sansecondo, dal Cecchetti; Promano dal Pazzaglia e dal Pannacci; Trestina dal dottor Di Biagio e dal Luna. E gli altri due Mandamenti della Coorte, altrettanto: Umbertide, capeggiata dal Banelli; Gubbio, dal prof. Bonarelli.

La sera, qui, al giuoco del Pallone [gli attuali giardini di piazza Garibaldi], il marchese Patrizi passava in rivista circa 300 squadristi; e più tardi a Umbertide, circa 600. Arringhe brevi di Patrizi e di Falchi, accolte da entusiasmo indicibile, accompagnate pur dal plauso della popolazione. [...] Passando in rivista gli squadristi, tutti in tenuta di combattimento, ci si accorge subito che il sentimento del dovere non è vana parola per chi è iscritto nella Milizia Fascista: sono rimasti solo gli insostituibili. Notiamo uomini d'affari come il Giudizi e i

Ferri e i De Rosi; impiegati pubblici, come il Morelli, l'Ortalli, il Bertoni, il Borghi; operai come lo Scateni, il Croci e il Materazzi [...].

Comandante della piazza castellana era stato 'comandato' Vittorio Pazzaglia, il quale ha assolto magnificamente il compito suo: sì che la mattina dopo credè sguarnire d'altri nostri elementi il posto e inviarli a Perugia. [...]

Tra noi in tale occasione c'era tutto il fior fiore giovanile della cittadinanza castellana. Sì, o signori, se vi garba! Accanto ai lavoratori del braccio e del pensiero; accanto - stavolta - pure a dei cittadini autentici che sentono ormai il mito 'patria' diventato realtà, c'erano discendenti di quelle famiglie che fecero in passato la nostra storia paesana: i Vincenti della Tina, i Pierleoni del conte Donino, i Marchesani Lignani, i Tommasini Mattiucci, Nicasi Dari, il Trivelli, il Palazzeschi, il nostro Furio segretario politico che, al primo sentore di strinato, quantunque in regolare congedo e in luna di miele, accorre subito tra i suoi camerati.

I nostri hanno fatto tutti il dover loro; cominciando dal seniore marchese Gino Patrizi, che fu sempre vigile in ogni contingenza, fu sempre pronto ovunque, dal Comando Supremo alla truppa, moltiplicandosi fino all'esaurimento; coadiuvato efficacemente dal suo aiutante Luigi Ramaccioni di Umbertide e dal Contini di Preggio e dai portatori d'ordine Gildoni di Umbertide e dal nostro Giuseppe Marziali.



Medaglia della Marcia su Roma

La prima macchina tiberina che è entrata a Perugia quale sondaggio è stata quella di Andreino Lignani, accompagnato da Checchino Torrioli, da Mario Tellarini e da altri; la seconda, quella dello scrivente, accompagnato dal Berti 'chauffeur', da Gino Gentili, dal generale Gigli di Pietralunga e da altri. Perugia è tranquilla. Niuno alle porte; strade deserte. [...]

Patrizi fa parte della Commissione che si reca dal prefetto Franzè per l'invito al trapasso; il colloquio è stato breve e drammatico. Intanto un reparto dei nostri si sposta da Monteluce, ov'è all'addiaccio, ed è inviato a fare

un'azione dimostrativa innanzi alla Caserma 'Biordo Michelotti'. L'azione precipita ed è impossibile ad alcuno - spettatore od attore - seguirla nei suoi particolari. La Coorte di Città di Castello si presenta innanzi alla Prefettura. Carabinieri e Guardie Regie sono circondati tranquillamente dai nostri. Il momento è ansioso, ma pieno di speranza che venga evitato un conflitto fraterno. Breve arringa del Quadrumviro De Bono; risposta breve di Franzè. Il trapasso è compiuto. Carabinieri e Guardie Regie sgombrano: i nostri occupano tutti gli uffici provinciali. [...]"